

Rassegna Stampa

da Sabato 7 dicembre 2019 a Lunedì 9 dicembre 2019



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Ingegneria				
20	Corriere della Sera	08/12/2019	<i>LA MAMMA INGEGNERE: NIENTE FLESSIBILITA' E ASILI NIDO TROPPO CARI HO LASCIATO IL LAVORO" (M.Iossa)</i>	3
27	L'Economia (Corriere della Sera)	09/12/2019	<i>ALGORITMI A BORDO, COSI' CAMBIA IL TRASPORTO (M.Zanini)</i>	5
45	Italia Oggi Sette	09/12/2019	<i>BREVI - MICLA ENGINEERING &</i>	6
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
1	Affari&Finanza (La Repubblica)	09/12/2019	<i>FONDI PER LE INFRASTRUTTURE, I VERI CONTI SOLO 10 MILIARDI SONO "PRONTA CASSA" (E.Occorsio)</i>	7
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
32	Italia Oggi	07/12/2019	<i>APPALTI PUBBLICI IN CRESCITA PER OLTRE 15 MLD SUL 2018</i>	10
28	Il Sole 24 Ore	09/12/2019	<i>APPALTI, I CONTROLLI CONTRO L'EVASIONE INVESTONO LE PA (P.Ruffini)</i>	11
Rubrica Ambiente				
15	Il Sole 24 Ore	09/12/2019	<i>GLI EDIFICI GREEN SI RIVENDONO A UN PREZZO SUPERIORE DEL 30% (A.Lovera)</i>	12
1	Il Sole 24 Ore	09/12/2019	<i>FOCUS ITALIA ITALIA 4.0 - TRANSIZIONE 4.0: IL NUOVO PERCORSO</i>	13
Rubrica Previdenza professionisti				
33	Italia Oggi	07/12/2019	<i>CASSE, IL MEF CHIARISCA (S.D'alessio)</i>	14
Rubrica Innovazione e Ricerca				
11	L'Economia (Corriere della Sera)	09/12/2019	<i>POPOLO DI INVENTORI SENZA BREVETTI (CON ECCEZIONI) (D.Di Vico)</i>	15
1	Il Sole 24 Ore	09/12/2019	<i>C'E' UNA DOTE NASCOSTA PER L'ITALIA DIGITALE (A.Cherchi)</i>	16
Rubrica Lavoro				
31	Affari&Finanza (La Repubblica)	09/12/2019	<i>LE AZIENDE A CACCIA DI NEET CON I LORO "NAVIGATOR" PRIVATI (B.Ardu',)</i>	17
Rubrica Professionisti				
1+11	Il Sole 24 Ore	09/12/2019	<i>"RESTO AL SUD" APRE ALLE ISTANZE DEI PROFESSIONISTI (F.Landolfi/A.Sacrestano)</i>	19

La mamma ingegnere: «Niente flessibilità e asili nido troppo cari Ho lasciato il lavoro»

Lo studio: il 30% di chi si licenzia lo fa per i figli



ROMA Sulla copertina del suo profilo Facebook, cammina sulla spiaggia tenendo teneramente per mano la figlia più piccola, il maschietto è qualche passo più avanti. La bambina ha due anni, il bambino tre e mezzo. Lei, Valentina Campagnolo, 34 anni, laurea in Ingegneria gestionale alla Sapienza, oggi vive a Rieti ed è sposata con un poliziotto, Andrea. Fa parte di quell'esercito di genitori, uno su tre tra tutti quelli che scelgono di restare a casa, che si licenzia per incompatibilità fra i propri impegni di lavoro e le esigenze di cura dei figli (ricerca dell'Unione europea delle cooperative su dati dell'Ispettorato del lavoro). Il suo era un lavoro a tempo indeterminato in un negozio del centro commerciale Porta di Roma.

«Ci ho provato, ma non riuscivo a tenere tutto insieme. Dopo la nascita del primo figlio mi sono licenziata perché almeno così "gestisco" la famiglia — dice prendendosi un po' in giro, per quella laurea che purtroppo è rimasta

nel cassetto fin da subito —, e riesco a farlo bene mentre prima era impossibile. Ora sono serena e sto cercando di trasformare la passione per la pittura in un lavoro. Ma ricordo il giorno in cui ho ricevuto il mio ultimo stipendio: ho sofferto molto, ho pianto, sono stata male. Perché l'indipendenza economica per me è sempre stata un valore, qualcosa di importante. Mi sono mantenuta all'università lavorando e quando, dopo la laurea, ho sperimentato la difficoltà di trovare un lavoro in linea con i miei studi ho detto sì a quello di commessa a tempo pieno pur di essere indipendente».

Valentina si fida e si sposa e continua a lavorare. Guadagna sui 1.300 euro quando scopre di essere incinta. Subito pensa a come sarà la sua vita di mamma lavoratrice e cerca ogni possibile soluzione. Ma come si fa a stare a Roma dal mattino presto alla sera, andare e tornare da Rieti, e seguire il piccolo, con il marito che fa i turni in poli-

zia? «Ho chiesto al direttore del negozio maggiore elasticità — spiega Valentina —, ma mi hanno "consigliato" di rientrare dopo la maternità obbligatoria, facendomi intendere che il part-time non poteva essere preso in considerazione. Del resto, un part-time avrebbe significato meno soldi. E solo il viaggio, 120 chilometri al giorno, sarebbe stato un costo pesante».

Valentina ha anche provato a cercare un asilo nido vicino al posto di lavoro. «A Roma — spiega — perché il bambino avrei dovuto portarlo con me. Ma i costi sono altissimi, 500-600 euro al mese per tenerlo fino alle 18.30. E dopo? Al negozio gli orari a tempo pieno sono fino a chiusura. Come avrei coperto le altre ore? Insomma, ogni volta arrivavo alla stessa conclusione: una vita faticosissima, un figlio che avrei dovuto lasciare in mano ad altri tutto il giorno, in cambio, al netto delle spese, di poche centinaia di euro».

Quando si licenzia, Valenti-

na aspetta già il secondo figlio. «Ho anche riprovato a cercare un lavoro in un'azienda per mettere a frutto la mia laurea. Ma non volevo trasferirmi a Roma, la grande città mi piaceva quando studiavo, però preferisco un centro piccolo e la qualità della vita. Trovare lavoro come ingegnere gestionale è un'impresa ardua. Ti propongono stage non retribuiti, se va bene ti assumono per qualche mese e poi devi sperare di prolungare il contratto. E in questo caso il bilancio sarebbe stato in perdita. Ho fatto i conti mille volte, sono una risparmiatrice, se pure porti il cibo da casa, i soldi per la benzina ci vogliono, e resta il problema dei bimbi».

Un pizzico di rimpianto c'è, ma Valentina confessa che «la serenità dei miei figli si traduce in una qualità alta della mia vita. Mi piace dipingere. Dipingo su legno, ceramica, vetro. E collaboro a un bellissimo gruppo su Facebook, "Mamme al Lavoro", nel quale ci sosteniamo. Siamo tante».

Mariolina Iossa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Insieme

Valentina Campagnolo, 34 anni, laurea in Ingegneria gestionale, con i suoi due figli: nella foto che ci ha inviato ha voluto nascondere il volto dei piccoli con dei cuori



**L'ultima busta paga
 Quando ho ricevuto
 l'ultimo stipendio
 ho pianto, ma la qualità
 della mia vita ora è alta**

I numeri dell'indagine

49

Mila

i papà e le mamme che nel 2018, secondo i dati Uecoop, hanno deciso di dare le dimissioni dal posto di lavoro per occuparsi dei figli

27

Per cento

genitori che hanno dichiarato di aver lasciato la propria occupazione, in primo luogo, per la mancanza di parenti di supporto a cui affidare i figli

7%

I genitori

che hanno lasciato il lavoro per l'elevata incidenza dei costi di asili e babysitter. Il 2% addirittura a causa del mancato accoglimento dei figli al nido

La mamma inglese: «Niente flessibilità e asili nido troppo cari. Ho lasciato il lavoro»

REGALA UNA STORIA DA VIVERE.

Esclusi i regali dai libri Peletrnelli e scegli il regalo perfetto.

10 €

Peletrnelli

159329

L'accordo tra Engineering e Moovit

Algoritmi a bordo, così cambia il trasporto

Mobilità, sostenibilità e tecnologia. È su queste basi che si fonda l'accordo tra Moovit (app per la localizzazione dei mezzi presente in 94 Paesi al mondo, in oltre 3 mila città e usata da 625 milioni di clienti) e Engineering, il più grande gruppo tech italiano, impegnato nella trasformazione digitale delle aziende. L'obiettivo è integrare le competenze in un'unica piattaforma al servizio non solo degli utenti ma anche delle aziende di trasporto. «Se oggi le indicazioni offerte da Moovit si basano sulla condivisione delle informazioni da parte degli utenti — spiega Carmine Rossin, direttore della Transportation & Infrastructure Business Unit di



Smart
Carmine Rossin,
direttore
della Business Unit
«Transportation
& Infrastructure»
di Engineering

Engineering —, l'alleanza con il nostro gruppo integra la raccolta dei dati provenienti dal veicolo in un'ottica più di impresa generando vantaggi significativi per le aziende del trasporto pubblico che possono gestire con un sistema di ultima generazione l'organizzazione delle flotte, anche disegnando nuovi percorsi dei mezzi e per i cittadini che potranno godere di servizi più efficienti».

Organizzazione ma anche sicurezza e manutenzione, grazie all'acquisizione dei dati relativi alla diagnostica del veicolo (il suo stato, lo stato degli apparati di bordo...) fornendo indicazioni utili sulle necessità di intervento. L'accordo

per il momento ha suscitato l'interesse di diversi soggetti sul territorio nazionale, con alcuni dei quali si è già formalizzata una partnership, «e stiamo guardando all'applicazione sul territorio europeo e statunitense — precisa Rossin —. Il paradigma su cui noi stiamo lavorando per i nostri sistemi consiste nel mettere gli operatori del trasporto nella condizione di aumentare l'efficacia e l'efficienza del servizio che erogano, contenendo o ottimizzando i costi a parità di infrastrutture esistenti. Forniamo soluzioni software affinché i gestori possano fare meglio il proprio mestiere».

Un punto, questo, fondamentale anche

quando si parla di gare: «La capacità di raccolta puntuale dei dati, analisi e rielaborazione, è la chiave per la misurazione delle proprie performance di servizio. Laddove io azienda di trasporti vedo delle possibilità di un'ulteriore miglioramento dell'efficienza della mia prestazione, posso intervenire divenendo più competitiva. Oggi più che mai il settore dei trasporti, sia su gomma sia su rotaia, soprattutto al Nord Italia, vive l'incombenza della concorrenza degli operatori esteri, così come del resto anche gli italiani guardano ad altri mercati. A maggior ragione in questo contesto di competizione europea, nonché di necessità di trasformazione del trasporto locale, la chiave è e sarà sempre di più conoscere e saper gestire gli indicatori di performance», conclude Carmine Rossin.

Maria Elena Zanini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Micla Engineering & Design, attiva nel settore automotive, con sede in Italia a Torino, ricerca diplomati e laureati in discipline elettrico-elettroniche e meccaniche con esperienza di sviluppo prodotto nel settore automotive, ferroviario o aeronautico, con attitudine al lavoro in team, problem solving, capacità comunicative e disponibilità; studenti interessati a un percorso formativo finalizzato all'inserimento nei team di progetto. Candidature a risorseumane@micla.info.



Primo piano

Fondi per le infrastrutture, i veri conti
Solo 10 miliardi sono "pronta cassa"
EUGENIO OCCORSIO → pagina 6

L'inchiesta

Fondi per le infrastrutture, i veri conti Solo 10 miliardi sono "pronta cassa"

LE VARIE POSTE

Il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, è sicuro: «Ci sono da sbloccare 60 miliardi di opere già finanziate». Matteo Salvini per una volta è più contenuto: «I soldi ci sono, grazie alla legge sbloccacantieri partiranno subito opere per 50 miliardi». Matteo Renzi la spara grossa: «Ci sono fondi pronti per 120 miliardi di infrastrutture». Perfino un gelido comunicato del Cipe recita: «In via di sblocco opere per 34 miliardi». Pezze d'appoggio zero. Nemmeno il ministro dell'Economia del precedente governo, Giovanni Tria, si era astenuto dall'annunciare «150 miliardi non spesi», senza chiarire dove andarli a prendere. Cifre colossali gettate sul tavolo senza specificazioni né chiarimenti. L'effetto è di creare nell'opinione pubblica l'impressione che ci sia da qualche parte un cassetto della pubblica amministrazione in cui giace inutilizzato un tesoro e che basti la volontà politica per attingervi a piene mani. Ma c'è questo tesoro? «Non esiste niente», risponde senza esitazioni Mario Baldassarri, doppia esperienza da economista con PhD al Mit ed ex viceministro dell'Economia con delega al Bilancio. «L'equivoco è che si parla di soldi di competenza, segnati nel bilancio dello Stato come spese da finanziare. Il passaggio a fondi di cassa, denaro liquido insomma, è tutt'altro che automatico». Carlo Cottarelli, direttore dell'Osservatorio sui Conti pubblici, è *tranchant*: «Quelli sono i fondi stanziati, come dire il bilancio autorizza una tale spesa. Poi ci sarà il passaggio alla competenza, infine alla cassa, che non è impossibile ovviamente ma è soggetto a tutti i vincoli di deficit e di debito pubblico del caso: non possiamo dare niente di scontato».

Con l'aiuto dei tecnici della Ragioneria abbiamo provato a mettere ordine nell'infinità di poste del bilancio dello Stato che in qualche modo possono essere coinvolte, e il risultato è sconcertante: di soldi freschi, denaro aggiuntivo pronto con cui finanziare le infrastrutture (l'Ance parla di 749 opere bloccate per 62 miliardi e un'occupazione potenziale di 962mila persone) ci sono pochi miliardi, una decina al massimo. Sono quei fondi già monetizzati con l'emissione di appositi titoli che quindi sfuggono alla *perenzione*, un istituto del diritto fallimentare applicato da qualche anno alla contabilità di Stato: «Se le somme non sono impegnate con titoli da rimborsare, finiscono per essere "economie di spesa" e dopo tre anni non possono essere più recuperate», precisa Alessandro Fontana, economista dell'ufficio studi Confindustria. I fondi a cui si guarda ma che devono ancora concretizzarsi sono soprattutto quelli del "Fondo per il finanziamento degli investimenti e lo sviluppo infrastrutturale del Paese" che ha fatto per la prima volta la sua apparizione nella legge di Bilancio 232 dell'11 dicembre 2016 riferita al bilancio 2017. Dotazione iniziale: 46 miliardi. Da diluire però in 15 anni fino al 2032, con un criterio crescente: 1,9 miliardi il primo anno, poi via via di più. Per il 2020 la somma prevista era di 3 miliardi. L'anno successivo - legge Finanziaria 2017 su 2018 - il fondo è stato rifinanziato per non più di 35 miliardi, e per avere un riferimento all'oggi la quota 2020 era ridotta a meno di un miliardo. L'anno successivo (legge di bilancio 2018 per il 2019) il Fondo è stato portato a ben 80 miliardi ma per il 2020 non erano previsti più di 1,3 miliardi. E nel ddl in discussione per il 2020 il fon-

do è di 59 miliardi, sempre per 15 anni. Per il 2020 non sono previsti che 685 milioni. Conclusione: anche dato per scontato che qualcosa dai fondi degli anni scorsi è "avanzato", per l'anno prossimo non è disponibile che una manciata di miliardi. Lontana anni luce dalle cifre annunciate, alle quali ci si può avvicinare solo se si considera - come avrebbe dovuto essere precisato dai tanti "dichiaranti" - il totale pluriennale degli stanziamenti: 60, o 120 o 150, ma in 15 anni. E sempre considerando il problema - non insuperabile ma spinoso in un momento in cui il debito italiano è sotto una lente comunitaria mai così spietata - di trasformare in debito pubblico questi stanziamenti.

IL RUOLO DELL'EUROPA

A questo si aggiungono i fondi europei ma qui è peggio che andar di notte. La corsa contro il tempo fatta alla fine dell'anno scorso ha permesso di finalizzare il 23% dei 75 miliardi di fondi assegnati per la legislatura Ue (a fine 2017 avevamo speso solo il 9%), cioè quasi 20 miliardi in 6 anni. Ma sono compresi gli aiuti ai giovani *Neet* nella ricerca di un posto, la promozione dell'imprenditoria delle startup, la ricollocazione dei disoccupati over 45, l'aggiornamento delle lavoratrici che rientrano dalla maternità. Per finanziare le grandi opere non c'è molto spazio. C'è poi il piano Juncker che però è in via di estinzione: il Fondo per gli investimenti strategici della Bei ha finanziato in Italia investimenti per 10,9 miliardi di cui 7,3 per opere infrastrutturali (il resto per le Pmi): operazione di cui si sono esauriti gli effetti positivi. Ci sarebbero gli investimenti dei vari ministeri e altri centri di spesa della PA, che però con le grandi opere hanno poco a che fare: la voce "investimenti fissi lordi" nel bilancio

dello Stato (*vedere grafico*) è assorbita dalle spese per interventi di necessità urgenti e comprende anche gli acquisti dei ministeri. Senza contare che in passato è stata saccheggiata spesso per coprire improvvisi ammanchi a vario titolo. Risultato: disponibile per le infrastrutture all'inizio del 2020 non ci sarà che una decina di miliardi. Il resto è sì stanziato, ma difficilmente accessibile in termini rapidi. «Il problema - riflette Lorenzo Forni, segretario di Prometeia Associazione - è che al momento di passare dalle parole ai fatti bisogna farsi largo nel bilancio dello Stato, sottoposto ai vincoli che tutti conosciamo, per trovare posto con tagli qua e là che sappiamo essere molto difficili». Conferma l'economista Giampaolo Galli: «La prima cosa è contenere la spesa corrente per far posto agli investimenti». Ovviamente pesano le pastoie burocratiche, la molteplicità dei centri di spesa, l'incapacità progettuale, l'irrisolto decentramento amministrativo.

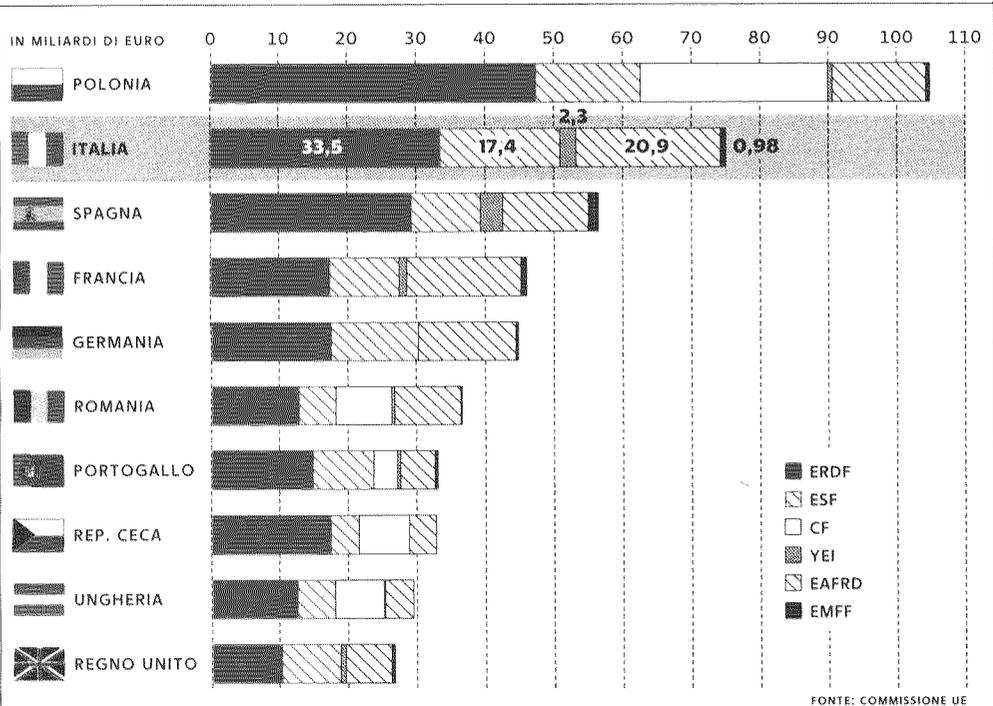
I PROBLEMI OPERATIVI

Come un cane che si morde la coda: se tutti questi ostacoli fossero rimorri probabilmente la partita finanziaria sarebbe vinta. Invece si va nella direzione opposta: nel Rapporto sulla politica di bilancio 2020 dell'Ufficio parlamentare di bilancio, si legge che delle varie cabine di regia previste funziona solo quella per la ricostruzione del ponte di Genova: "Fra gli organismi di verifica dello stato di attuazione dei programmi di investimento infrastrutturale è prevista una "Struttura per la progettazione di beni ed edifici pubblici". Sul sito della presidenza del Consiglio risulta istituita con Dpcm del 15 aprile 2019, ma il testo non è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale. Altrettanto vale per la struttura di missione InvestItalia alle dipendenze del presidente del Consiglio: è stata istituita con Dpcm del 15 febbraio 2019, è stato pubblicato il bando di reclutamento del personale, ma con le dimissioni del governo la struttura è decaduta a termini di legge".

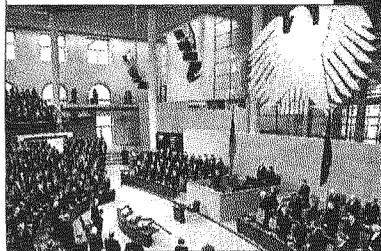
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I FONDI EUROPEI

FINANZIAMENTI STANZIATI SULLA CARTA PER IL PERIODO 2013-2019 E LA RIPARTIZIONE FRA I VARI FONDI



Focus



NON SOLO L'ITALIA

Quello dei mancati finanziamenti alle grandi opere non è un problema solo italiano. In Europa siamo in buona compagnia: "Paradossalmente la Germania ha un identico problema di infrastrutture spesso fatiscenti e di interventi urgenti che continuano a tardare", spiega l'economista Brunello Rosa della London School of Economics. Ovviamente ben diversa è la fonte del problema: "Di fondi ce ne sarebbero a bizzeffe, basterebbe attingere dal copioso surplus di bilancio di cui gode Berlino", spiega Rosa. "Senonché la natura della Repubblica Federale attribuisce un potere smisurato ai länder, che spesso non riescono a trovare l'accordo su un'infrastruttura che per sua natura è nazionale: si pensi a una strada, o una ferrovia". Basta un'eccezione da parte di uno dei länder di passaggio e si blocca tutto. Nella foto sopra, una seduta del Bundestag.

In numeri

685

MILIONI

La quota relativa al solo 2020 del Fondo per gli investimenti infrastrutturali

4,7

MILIARDI

Gli investimenti aggiuntivi previsti dalla legge di Bilancio riservati al "Green new deal", aventi cioè una specifica validità in termini di sostenibilità ambientale, sempre su scala pluriennale



Vincenzo Boccia
presidente
Confindustria



Matteo Renzi
ex presidente
del Consiglio

I numeri

59

MILIARDI

Il Fondo quindicennale per le infrastrutture previsto dal ddl della legge di Bilancio per il 2020 attualmente in discussione in Parlamento

22,3

MILIARDI

La quota del Fondo infrastrutture riservata all'amministrazione centrale dello Stato. Il resto è per gli enti locali e territoriali



Giuseppe Conte
presidente del
Consiglio



Paola De Micheli
ministro delle
Infrastrutture e
dei Trasporti

EUGENIO OCCORSIO, ROMA

Boccia, Renzi, Salvini: si susseguono gli annunci che ci sarebbero 60, 100 o più miliardi a disposizione. In realtà sono soldi stanziati: per renderli spendibili ci sono pesanti vincoli di bilancio

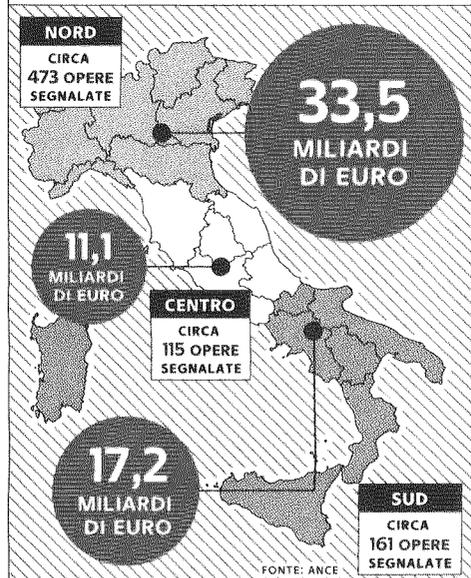
I numeri

IL BILANCIO DELLO STATO
LE VOCI DI SPESA

IN MILIONI DI EURO	2018	2019	2020	2021	2022
REDDITI DA LAVORO DIPENDENTE	172.362	172.902	174.611	174.282	175.859
CONSUMI INTERMEDI	146.681	146.967	150.240	151.217	152.848
PRESTAZIONI SOCIALI	348.794	362.520	374.460	386.390	395.990
di cui Pensioni	268.741	276.030	284.820	295.560	304.080
Altre prestazioni	80.053	86.490	89.640	90.830	91.910
ALTRE SPESE CORRENTI	63.665	65.095	65.861	66.360	66.272
TOTALE SPESE CORRENTI A NETTO DI INTERESSI	731.502	747.485	765.171	778.249	790.969
INTERESSI PASSIVI	64.662	61.316	59.225	57.721	56.170
TOTALE SPESE CORRENTI	796.164	808.801	824.396	835.970	847.139
di cui Spesa sanitaria	115.410	118.560	120.596	122.003	123.696
TOTALE SPESE IN CONTO CAPITALE	58.438	59.493	59.861	63.474	62.307
Investimenti fissi lordi	37.602	40.496	41.979	45.960	46.891
Contributi in conto capitale	13.597	13.869	13.217	13.196	12.280
Altri trasferimenti	7.239	5.128	4.665	4.318	3.136
TOTALE SPESE FINALI AL NETTO DI INTERESSI	789.940	806.977	825.032	841.723	853.276
TOTALE SPESE FINALI	854.602	868.293	884.257	899.444	909.446

FONTE: NADEF 2019-2020

LE GRANDI OPERE IN ATTESA DI FINANZIAMENTI
I CALCOLI DELL'ANCE



Il nuovo ponte di Genova è l'unica grande opera che si è riusciti ad "esentare" da problemi di finanziamento



Appalti pubblici in crescita per oltre 15 mld sul 2018

Nel primo quadrimestre 2019 il mercato degli appalti pubblici ha registrato un aumento del 12,3% delle procedure di gara e più 15 miliardi di euro di importo rispetto all'anno scorso. Il risultato è dovuto soprattutto ad appalti di grandi dimensioni, in particolare quelli banditi da centrali di committenza e soggetti aggregatori nel settore sanità, che hanno comportato un aumento del 164,2% nel settore delle forniture ordinarie e del 157,3% nelle gare di importo superiore ai 25 milioni di euro.

È quanto emerge dall'ultimo rapporto quadrimestrale del 2019 redatto dall'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) sulle procedure di affidamento perfezionate di importo superiore o uguale a 40.000 euro. Entrando nel dettaglio dei numeri elaborati dall'Anac è possibile rilevare che l'aumento degli importi rispetto al I quadrimestre 2018 coinvolge solo il settore ordinario (+63%) ma non quello speciale (-24,7%). Dati confermati anche nel numero di gare bandite (+15,2% nel settore ordinario, -0,5% in quello speciale). Nel settore ordinario, l'aumento più evidente è stato registrato nelle forniture (importo complessivo +164,2%), dovuto soprattutto a una serie di appalti di durata pluriennale, banditi nel quadrimestre in esame da soggetti aggregatori e/o centrali di committenza nel settore sanità (infatti l'importo è cresciuto di appena il 6,4%). Inoltre, settore ordinario, è possibile notare come, sempre per l'impatto dei grandi appalti di durata pluriennale, l'aumento più importante è da registrare per la fascia di importo superiore a 25 milioni di euro (+157,3% in valore e +54,7% in numero). Da segnalare anche la crescita della fascia 40-150 mila euro, per i quali la legge di bilancio ha consentito per il 2019 l'affidamento diretto previa consultazione, ove esistenti, di 3 operatori economici: sommando il settore ordinario e quello speciale, gli appalti sono cresciuti del 18% (+337 mln), una percentuale inferiore rispetto alla tendenza rilevata a livello generale.

© Riproduzione riservata



Appalti, i controlli contro l'evasione investono le Pa

DL FISCALE

Obbligo di verifica sui flussi dati e sui pagamenti delle imprese

Patrizia Ruffini

È confermato, a partire dal 1° gennaio prossimo, il nuovo obbligo di controllare il corretto versamento delle ritenute sugli appalti e subappalti, che si applica anche alle amministrazioni pubbliche. Il nuovo testo dell'articolo 4 del decreto fiscale (Dl 124/2019) approvato dalla Camera, pur semplificando le regole previste nel testo iniziale del decreto, desta comunque apprensione negli enti pubblici chiamati a contrastare l'evasione derivante dagli omessi versamenti.

Le regole in materia di versamento unitario e compensazione, contenute nell'articolo 17-bis del Dlgs 241/1997 interessano i committenti (sostituti di imposta ai fini delle imposte sui redditi residenti nel territorio dello Stato) in relazione alle opere e ai servizi caratterizzati dal prevalente utilizzo di manodopera presso le sedi di attività del committente, con l'utilizzo di beni strumentali di sua proprietà, o comunque a lui riconducibili, e per un importo complessivo che superi la soglia di 200mila euro annui.

Viene previsto un flusso comunicativo obbligatorio tra ditte appaltatrici (affidatarie o subappaltatrici) e committenti finalizzato a consentire a questi ultimi il riscontro dell'ammontare complessivo degli importi versati dalle imprese. Le stesse imprese devono dunque inviare, entro i cinque giorni lavorativi successivi alla scadenza del versamento delle ritenute, le deleghe di pagamento e un elenco nominativo di tutti i lavoratori (identificati dal codice fiscale) impiegati nel mese precedente direttamente nell'esecuzione di opere e servizi affidati dal committente. L'elenco deve contenere per ciascun dipendente: il dettaglio delle ore di lavoro prestate in esecuzione dell'affidamento, l'ammontare della retribuzione corrisposta per la prestazione ed il dettaglio delle ritenute fiscali eseguite nel mese precedente nei suoi confronti, con separata indicazione di quelle relative alla prestazione

affidata dal committente.

Il versamento delle ritenute deve essere effettuato dall'impresa con distinte deleghe per ciascun committente, senza possibilità di compensazione.

Il committente nel caso di mancata trasmissione delle informazioni (entro i cinque giorni lavorativi successivi alla scadenza del versamento delle ritenute) o di omesso/insufficiente versamento delle ritenute fiscali è obbligato a sospendere, fino a quando perdura l'inadempimento, il pagamento dei corrispettivi maturati dall'impresa fino a concorrenza del 20 per cento del valore complessivo dell'opera o del servizio o per un importo pari all'ammontare delle ritenute non versate. Fino a quando non sia stato eseguito il versamento delle ritenute è preclusa all'impresa ogni azione esecutiva finalizzata al soddisfacimento del credito.

Il committente inoltre, entro 90 giorni, deve dare comunicazione delle irregolarità all'agenzia delle Entrate territorialmente competente.

Il mancato adempimento da parte del committente degli obblighi sopra indicati è punito con il pagamento di una somma pari alla sanzione irrogata all'impresa per l'omesso versamento.

Restano escluse le imprese (affidatarie o subappaltatrici) che certifichino al committente la presenza, nell'ultimo giorno del mese precedente a quello della scadenza prevista (pari a cinque giorni lavorativi successivi al termine del versamento), di due requisiti.

Dovranno essere in attività da almeno tre anni, in regola con gli obblighi dichiarativi e dovranno aver eseguito nel corso dei periodi d'imposta cui si riferiscono le dichiarazioni dei redditi presentate nell'ultimo triennio, versamenti nel conto fiscale per un importo non inferiore al 10 per cento dell'ammontare dei ricavi. Inoltre, non dovranno avere iscrizioni a ruolo o accertamenti esecutivi o avvisi di addebito relativi alle imposte sui redditi, all'Irap, alle ritenute e ai contributi previdenziali, per importi superiori a 50mila euro. Da ultimo è previsto che l'agenzia delle Entrate rilasci una certificazione attestante il possesso dei requisiti di esclusione, con validità di quattro mesi dalla data del rilascio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ifc-Banca Mondiale. Un report «vede» opportunità di business e occupazionali se aumenteranno gli immobili sostenibili

Gli edifici green si rivendono a un prezzo superiore del 30%

Adriano Lovera

Un potenziale di investimenti pari a 24,7 trilioni di dollari, da qui al 2030, gli edifici "green" sono uno dei principali driver di crescita per i Paesi in via di sviluppo. Che, oltre a far correre l'economia, produce benefici all'ambiente. Lo ha calcolato l'agenzia della Banca mondiale Ifc (International finance corporation) nel suo ultimo report "Green buildings", con un'elaborazione basata su trend demografici, di urbanizzazione e costruttivi. Nel dettaglio, si tratta di circa 15 trilioni in ambito residenziale e 9 dal commerciale, mentre dal punto di vista geografico spiccano alcune macro aree, come gli 8 trilioni potenziali di nuove abitazioni nell'est Asia (che comprende la Cina), i 3,5 trilioni dell'America Latina, composti in massima parte di singole abitazioni, 1,47 trilioni di residenziale nel Sud est asiatico, ma anche stime superiori al trilione per nuove scuole e hotellerie, sempre in Cina-Est Asia. Interventi che potrebbero generare 9 milioni di posti di lavoro qualificati.

Prospettive enormi, insomma, a patto però che il mercato, di concerto con le istituzioni, colgano l'occasione. «Ci sono evidenze sempre più solide sul fatto che le costruzioni eco-sostenibili portino con sé maggior valore e basso-rischio» secondo Alzbeta Klein, direttore del settore Climate Business di Ifc. Ma qual è la definizione di "green" data dall'Ifc? Edifici certificati con almeno uno standard nazionale o internazionale, come ad esempio Bca Green Mark, Breeam, Leed o Edge (quest'ultimo di proprietà della stessa Ifc). Edifici con una performance energetica superiore di

almeno il 20% rispetto a building-tipo equivalenti e che permettano una reportistica periodica relativa all'impatto generato a livello di emissioni, consumo di energia e di acqua.

Secondo l'elaborazione dell'istituto, puntare su questo segmento crea vantaggi consistenti. Gli edifici certificati si rivendono a un prezzo superiore anche del 31% rispetto a prodotti simili ma di vecchia concezione, riducono in media del 37% i costi legati al consumo di energia e acqua e garantiscono un occupancy rate del 23% superiore. Eppure i volumi si scala globale mostrano che siamo ancora indietro. Nel 2017, su circa 5 trilioni di dollari spesi per nuove costruzioni o ristrutturazioni, le operazioni "verdi" erano state appena pari a 423 miliardi, un numero di diversi decimali inferiori all'1%.

I freni risiedono a tutti i livelli: costruttori, investitori e banche. Secondo Ifc, esiste una percezione errata dei costi, quasi sempre sovrastimati, mentre invece il costo reale di una costruzione sostenibile viaggia in una

forchetta compresa tra la parità e appena un 12% in più rispetto a progetti convenzionali.

L'esborso maggiore si assorbe lungo la vita dell'edificio in virtù dei risparmi energetici, ma qui si inserisce un altro problema che riguarda l'orizzonte temporale, dal momento che gli investitori di grandi portafogli immobiliari generalmente li trattengono per 10-15 anni, mentre i risparmi si apprezzano lungo tutta la vita dell'edificio, che è almeno di 70-100 anni. Nonostante questo, non mancano le case history positive, dovute sia all'impulso di soggetti privati sia a iniziative governative.

In Olanda, Abn Amro ha lanciato un tool on line che in breve tempo aiuta i clienti impegnati nel real estate commerciale a calcolare ammontare e tempi di ammortamento di ogni investimento rivolto a contenere le emissioni, dall'isolamento all'installazione di pannelli solari. E un'iniziativa simile è stata presa da Ing, che grazie alla sua app ha già vagliato interventi su 18mila edifici. Poi c'è l'impegno sui "green bond" da parte di moltissimi istituti, da Barclays a Bancolumbia in Sudamerica (benché sia difficile, come emerso da un report della società Insight pubblicato a luglio sul Sole 24 Ore, determinare concretamente quanto dei green e impact bond vadano concretamente a finanziare i progetti per cui sono destinati). E in tutto il mondo, Europa compresa, il mondo bancario sta riconoscendo l'utilità di dare vita a un mercato strutturato di mutui residenziali verdi, anche se la varietà di sigle e iniziative imporrebbe uno sforzo di sintesi per arrivare a standard comuni facilmente riconoscibili ed esportabili.

I VANTAGGI

37%

I tagli

Gli edifici certificati riducono in media del 37% i costi legati al consumo di energia e acqua

23%

Tasso di occupazione

Gli immobili green garantiscono un occupancy rate del 23% superiore alla media

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ MISE / Presentato il piano per estendere del 40% la platea delle imprese, con un occhio di riguardo alle Pmi

Transizione 4.0: il nuovo percorso

L'obiettivo è una transizione tecnologica che premi anche la sostenibilità ambientale

Si è svolto di recente al Mise il tavolo su Transizione 4.0, presieduto dal ministro Stefano Patuanelli, a cui hanno partecipato le associazioni che rappresentano il tessuto imprenditoriale del nostro Paese.

L'incontro ha avuto l'obiettivo di avviare un confronto sui risultati raggiunti in questi anni dalle misure previste dal Piano Impresa 4.0, al fine di migliorare gli strumenti già esistenti e individuare un nuovo assetto, che attraverso una programmazione pluriennale possa supportare Pmi e Grandi imprese verso una transizione tecnologica che premi anche la sostenibilità ambientale.

In apertura del tavolo, il ministro Patuanelli ha illustrato dapprima i dati disponibili relativi al 2017 delle princi-

pali misure agevolative (iper e super-ammortamento, credito d'imposta per le spese in ricerca e sviluppo), dai quali si evince come il Piano Impresa 4.0 abbia premiato maggiormente le medie e grandi imprese rispetto alle imprese di minore dimensione. Inoltre, è stato sottolineato come dopo un 2017 record negli ordinativi interni di macchine utensili, si è registrato a partire dal 2018 un progressivo calo degli ordini che si è andato ad accentuare nei primi nove mesi del 2019. A tal riguardo, il ministro Patuanelli ha sottolineato come sia necessario portare avanti un percorso condiviso con gli attori presenti al tavolo, migliorando lo schema della legge di bilancio per il 2020-2022, con la quale il Governo ha stanziato com-

pletivamente risorse pari a circa 7 miliardi di euro per la proroga al 2020 delle misure fiscali del Piano e l'introduzione per gli anni 2020-2022 del credito d'imposta sull'economia circolare (green economy).

L'obiettivo del ministro Patuanelli è adesso quello di procedere a un riassetto delle misure fiscali del Piano su una base di programmazione pluriennale, potenzialmente in grado di ampliare fino al 40% la platea delle imprese beneficiarie, incrementando significativamente il numero delle Pmi. Un obiettivo decisamente appetibile.

In particolare, procedendo alla razionalizzazione e alla semplificazione dell'utilizzo degli strumenti da parte delle imprese, attraverso la trasformazione di iper e super

ammortamento in credito d'imposta a intensità crescente, si punta ad incentivare di più rispetto agli anni precedenti gli investimenti in formazione 4.0 e in trasformazione tecnologica e digitale, soprattutto se finalizzati alla sostenibilità ambientale. Inoltre si punta a valorizzare gli investimenti nei settori dell'innovazione e del design che rappresentano dei capisaldi del Made in Italy.

Nel corso dell'incontro è stato infine ricordato che il Mise dedica alle tematiche relative alla Trasizione 4.0 alcuni interessanti agevolazioni a sportello per grandi progetti di R&S focalizzati su "industria sostenibile", "agrifood", "economia circolare", "fabbrica intelligente", "riconversione produttiva", "scienze della vita".

il Governo ha stanziato complessivamente risorse pari a circa 7 miliardi di euro per la proroga al 2020 delle misure fiscali del Piano e l'introduzione per gli anni 2020-2022 del credito d'imposta sull'economia circolare (green economy)



INTERROGAZIONE**Casse, il Mef chiarisca**

Il conto «salato» (e non indennizzato) della «spending review» applicata alle Casse previdenziali dei professionisti finisce nelle aule parlamentari: dopo l'approfondimento uscito ieri su *ItaliaOggi*, che ha quantificato in 78 milioni di euro l'ammontare complessivo dei tagli alle spese interne degli enti (i cui proventi sono stati, poi, dal 2012, girati all'Erario), infatti, il senatore di Fdi e coordinatore della Consulta dei parlamentari commercialisti Andrea De

**Da ItaliaOggi del 6 dicembre 2019**

Bertoldi ha deciso di rivolgersi direttamente al ministro dell'economia Roberto Gualtieri, per chiedere le ragioni del mancato risarcimento, malgrado una sentenza della Corte costituzionale (7/2017) abbia sancito che l'imposizione era illegittima, apprendo, appunto, la strada ai ricorsi per la restituzione delle somme.

«Alla già nota penalizzazione fiscale per la tassazione sui rendimenti degli investimenti (fissata al 26%, sebbene le Casse gestiscano il primo pilastro pensionistico, ndr), se ne aggiunge un'altra gravosa», ha dichiarato, riprendendo quanto detto dal presidente dell'Adepp (l'associazione che raggruppa 20 enti) Alberto Oliveti, secondo cui «il rimborso di tali crediti permetterebbe di garantire gratuitamente agli iscritti importanti prestazioni assistenziali. Per questa ragione», ha proseguito de Bertoldi, « presenterò a Gualtieri un'interrogazione, per chiedere quando intenda intervenire, per porre fine a questo increscioso episodio, che danneggia i liberi professionisti italiani». La Consulta, aveva ricordato ieri il numero uno dell'Adepp, «ha stabilito che dovremmo avere i soldi indietro, però è l'amministrazione dello stato che deve far la prima mossa, stanziando i fondi». A quasi tre anni dal pronunciamento dei giudici, perciò, il fascicolo della «spending review» imposta alle Casse torna d'attualità. E, soprattutto, sul tavolo del dicastero di via XX Settembre.

Simona D'Alessio

© Riproduzione riservata



Popolo di inventori senza brevetti (con eccezioni)

di **Dario Di Vico**

E la bolognese Gd del gruppo Coesia-Seragnoli (macchine per il packaging) a capeggiare la classifica delle aziende italiane con il maggior numero di domande di brevetto europeo presentate nel 2018. L'anno precedente era risultata seconda, dietro ad Ansaldo Energia.

Nella classifica delle prime 10 dei due ultimi anni alcune presenze appaiono costanti e rispondono ai nomi di gruppi affermati come Pirelli, Leonardo, Telecom, Chiesi Farmaceutici ma ci sono anche autentici outsider come la veneta Campagnolo (componenti per biciclette) che può fronteggiare colossi mondiali come la giapponese Shimano e l'americana Sram solo perché continua a innovare e cerca di spostare sempre più in alto l'asticella.

La comparazione tra le due tabelle la dobbiamo al Rapporto Censis 2019 uscito venerdì scorso che dedica ai brevetti un capi-

tolo significativamente intitolato «Un popolo di inventori con una scarsa propensione a brevettare». In Italia infatti sono solo 71 le domande di brevetto europeo per ogni milione di abitanti mentre sono più di 150 in Francia, 330 in Germania e circa mille in Svizzera. Una voragine.

Pesa certamente nel dato italiano la struttura del sistema produttivo presidiato da moltissime piccole e medie imprese e poche grandi aziende, ma secondo i ricerca-

tori del Censis 4.400 domande complessive inoltrate dal sistema Italia sono troppo poche e il ritmo di crescita è insufficiente e in calo (solo +1% rispetto al 2017 che però aveva fatto segnare +4,3% sul 2016).

Si legge nel Rapporto che «i numeri sul brevetto europeo rappresentano un dato di allarme che deve far riflettere, per continuare ad essere competitivi nel mercato globale è indispensabile mettere a sistema la capacità di innovare e il genio italiano con la protezione e le opportunità offerte dal sistema di brevetti europei e mondiali».

Detto questo il primato della Gd e per estensione della Packaging Valley di Bologna, unito alla presenza nei primi posti della Chiesi di Parma, segnala una volta di più l'effervescenza del modello emiliano che nell'incrocio tra tecnologie innovative e cura del capitale umano sta riuscendo a scalare posizioni non solo nel ranking nazionale.

La top ten dei brevetti europei

2017		2018	
Ansaldo Energia	60	Gd	54
Gd	54	Pirelli	51
Fca	42	Chiesi Farmac.	37
Pirelli	40	Campagnolo	36
Chiesi Farmac.	33	Telecom Italia	34
Telecom Italia	28	Piaggio	31
Leonardo	27	Delonghi	25
Campagnolo	26	Ansaldo Energia	23
Prysmian	26	Leonardo	23
Saipem	26	Ist. It. Tecnologia	19

S.A.
Fonte: Censis su dati Eipo



INNOVAZIONE E CONFRONTI

C'È UNA DOTE NASCOSTA PER L'ITALIA DIGITALE

di **Antonello Cherchi**

Non è una questione di risorse. Per l'attuazione dell'agenda digitale i soldi ci sono, ma non si spendono. I fondi comunitari destinati a migliorare l'accesso alle nuove tecnologie e rendere più efficiente la pubblica amministrazione sono stati utilizzati solo in parte. Per quegli obiettivi la Ue ha messo a disposizione, dal 2014 al

2020, 2,4 miliardi di euro. A fine 2018 risultavano spesi solo 369 milioni (erano circa 73 a fine 2017). Levati i 918 milioni vincolati, ma ancora da spendere, "in cassa" restano 1,1 miliardi inutilizzati. È uno degli aspetti messi in evidenza dall'ultimo rapporto dell'Osservatorio agenda digitale del Politecnico di Milano.

—*Continua a pagina 28*

INNOVAZIONI E CONFRONTI

L'ITALIA DIGITALE HA UNA DOTE INUTILIZZATA DI OLTRE UN MILIARDO

di **Antonello Cherchi**

—*Continua da pagina 1*

Quella che viene fuori dal rapporto, che sarà presentato giovedì prossimo a Milano, è una fotografia dell'Italia digitale in chiaroscuro. I fondi ancora da spendere non hanno, infatti, impedito al nostro Paese di compiere significativi passi avanti nell'e-government. E per quanto la classifica europea ancora non ci premi - secondo il Desi (Digital economy ad society index) nel 2018 eravamo fermi alla 24esima posizione, davanti solo a Polonia, Grecia, Romania e Bulgaria - i progressi, «pochi ma rilevanti», ci sono stati. Soprattutto nell'area dei servizi pubblici digitali e nella connettività.

Un fattore incoraggiante - rileva il rapporto - è che stiamo progredendo più velocemente della media europea. «Nel 2019 - sottolinea Luca Gastaldi, co-direttore dell'Osservatorio agenda digitale - abbiamo lavorato bene progettando e realizzando le fondamenta del processo, perché abbiamo finalmente capito che le tecnologie digitali rappresentano le nuove infrastrutture portanti del Paese».

Ciò che ora serve, secondo Gastaldi, è «una visione di lungo periodo, in cui la trasformazione digitale diventi la base per la crescita economica nei prossimi anni».

Un ruolo di primo piano lo deve

svolgere la pubblica amministrazione, che può e deve guidare tale processo. Secondo il rapporto, «in un'economia sempre più basata sui dati, se il patrimonio informativo pubblico fosse completamente digitale si aprirebero opportunità immense per il Paese».

In questo senso bisogna abbandonare la visione di una Pa come «versione "sociale" e inefficiente del settore privato». La pubblica amministrazione ha, invece, un ruolo centrale, perché secondo Michele Benedetti, co-direttore dell'Osservatorio,

«deve accelerare lo switch-off e ridisegnare i servizi pubblici, collaborare meglio con le imprese ripensando il procurement pubblico, sperimentare le tecnologie emergenti in modo pragmatico, evitando di disperdere energie in soluzioni obsolete o troppo di frontiera».

Di contro, il rapporto rileva che la Pa è ancora inefficiente, poco trasparente e attempata. Inoltre, presenta forti squilibri sul territorio. La regione più digitale è la Lombardia, che tuttavia ha avuto nel 2018 performance - sempre secondo gli indicatori Desi - al di sotto della media europea.

Occorre, dunque, rendere ancora più pervasivo quel cambio di passo che comunque in alcuni ambiti c'è stato. Come segnalano gli indici messi a punto dall'Osservatorio (i Dmi, Digital maturity index) a proposito, per esempio, del potenziamento delle infrastrutture, dove il divario con la media europea è stato azzerato. È necessario, secondo il rapporto, continuare nell'attuazione dell'agenda digitale. E per farlo serve una roadmap condivisa a livello nazionale e locale. Il neo-ministro dell'Innovazione, affidato a Paola Pisano, e il dipartimento ad hoc creato a Palazzo Chigi sono i candidati naturali a occuparsene, tanto più ora che il commissario straordinario per l'agenda digitale entro fine anno uscirà di scena.

Incapacità di spesa

I fondi comunitari a disposizione dell'Italia per l'attuazione dell'agenda digitale*.
 Le risorse in mln di €



(*) Si tratta dei fondi Pon e Por relativi all'obiettivo tematico 2 (migliorare l'accesso alle Ict) e 11 (migliorare l'efficienza delle Pa)
 Fonte: Politecnico di Milano - Osservatorio agenda digitale

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa

Le aziende a caccia di Neet con i loro "navigator" privati

BARBARA ARDÙ, ROMA

Generation, Bosch e Manpower hanno creato un sistema per far incontrare le imprese che vogliono assumere e i candidati, concentrati tra gli scoraggiati che hanno smesso di cercare un'occupazione

C' è stato un momento in cui tutta l'attenzione era concentrata su di loro, i Neet, Not Education, Employment or Training, ragazzi tra i 18 e i 24 anni che non studiano e non lavorano e il lavoro hanno smesso di cercarlo. Ora se ne parla meno ma il fenomeno è al contrario in aumento. Anche perché scuola e università non riescono a tenere il passo delle trasformazioni tecnologiche e il sistema della formazione professionale non sempre si dimostra all'altezza. A ricucire il gap ci provano ora direttamente le aziende. A Casal Bertone, semiperiferia romana, in un Istituto tecnico formativo, Elis, si sono incontrati ragazzi, alcuni piccoli imprenditori (ma al tavolo c'era il direttore delle risorse del personale di Bosch che piccola non è), i rappresentanti di Generation e Manpower Italia. Tutti interessati a far sì che i Neet fino a 29 anni, escano dal loro letargo.

IL MISMATCH

Un incontro tra distanti dunque. Ma è interesse di tutti superare quel mismatch tra domanda e offerta di lavoro, che Unioncamere instancabilmen-

te ci pone davanti ogni mese: le aziende cercano figure professionali che non trovano. Come dire il lavoro ci sarebbe, peccato che non ci siano candidati con le giuste competenze. Ecco allora che è sbarcata in Italia Generation, nata nel 2015 e costola no profit di Mc Kinsey. S'è posta l'obiettivo di avvicinare i Neet al mondo del lavoro. Come? Andando sui territori e cercando tra le aziende quelle che hanno difficoltà a reperire manodopera. E qui Manpower fa la sua parte. Trovate le aziende si cercano i Neet o gli studenti usciti dalla scuola ma senza una formazione adatta alle necessità delle imprese del territorio. Generation ha un sito (italygeneration.org) dove fa una prima scrematura dei candidati, poi chiama quelli più motivati e gli fa un corso di formazione che non è solo tecnico ma anche "filosofico", un po' all'americana, per spronarli a prepararsi bene a un colloquio di lavoro con un'azienda tra quelle selezionate. Tutto gratis. "Sicuro? Non è che poi esce fuori un Iban?", chiedono i ragazzi. Sicuro. Un corso e poi (forse) un lavoro. Funziona? Oscar Pasquali, country manager di Generation Italia giura di sì. «Ha funzionato in Francia. Inghilterra e Gran e Spagna e nei paesi, 13 ad oggi, dove siamo sbarcati. L'80% dei Neet che Generation ha seguito hanno trovato un lavoro - racconta Pasquali - Perché non dovrebbe funzionare in Italia? Cerchiamo prima le aziende sul territorio e costruiamo percorsi ad hoc dalle tre settimane ai tre mesi. Fino ad oggi abbiamo seguito 600 ragazzi in Italia. 25 sono i profili professionali che formiamo. A Roma si cercano molte professionalità legate al turismo e alla vendita, ma anche sviluppatori Java. A Napoli soprattutto addetti alla vendita. E - aggiunge Pasquali - cerchiamo di far incontrare domanda e offerta. Abbiamo 13 pro-

grammi divisi per quattro grandi classi, vendite, competenze digitali, professioni sanitarie e tecniche che partiranno dal prossimo anno. E stiamo valutando di introdurre un corso per la meccatronica».

Generation è nata perché il mismatch tra domanda e offerta non è solo un problema italiano. «In Italia - aggiunge Pasquali 400 persone hanno seguito i corsi che si sono svolti a Venezia, Napoli, Roma e Milano. L'80% ha trovato un'occupazione e 200 stanno seguendoli adesso. E il prossimo anno sbarcheremo a Torino e forse a Bari». Sui contratti Generation sa poco. «Noi però quando parliamo con le aziende siamo chiari: i ragazzi che vi forniamo dovranno avere un percorso lavorativo per poter crescere in azienda. Insomma non contratti che durano 3 mesi e poi via».

Un percorso tutto privato. La no profit si finanzia con un contributo delle aziende quando trovano il candidato giusto. Ecco perché il percorso è gratuito. Generation punta sulla preparazione di entry level, ragazzi che hanno interrotto gli studi universitari o diplomati senza esperienza o formazione adeguata. E in tutto il mondo ha già "collocato" 33 mila giovani che come si usava dire da noi, "stavano tutto il giorno sul divano". Insomma fa quello che dovrebbero fare e non sempre fanno gli uffici di collocamento o i Navigator. Manpower con la sua conoscenza di aziende e formazione ha un ruolo chiave. «Facevamo i Navigator ancor prima che la parola arrivasse in Italia - sostiene Riccardo Barberis, ad per l'Italia del gruppo Usa - Il 35% dei nostri candidati ha un'età media che non supera i 35 anni». E alcuni piccoli imprenditori, come si vedeva a Casal Bertone dove il partner formativo era Elis, si stanno già mettendo in gioco. Perché i Neet in Italia sono troppi: oltre 2 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EDDIE LINSSEY/ALAMY



Oscar Pasquali
ad Generation
Italia



Riccardo Barberis
ad Manpower
Italia

1 Sono oltre 2 milioni i Neet italiani, giovani che hanno smesso di cercare lavoro



159329

AGEVOLAZIONI

**«Resto al Sud»
 apre alle istanze
 dei professionisti**

Tutto pronto per l'apertura dello sportello di Invitalia alle domande dei professionisti che, secondo quanto si apprende, da oggi potranno presentare le proposte progettuali sulla piattaforma online ad hoc. Tra i beneficiari entrano anche le Regioni del cratere sismico del Centro Italia: Lazio, Umbria e Marche si aggiungono alla lista dei territori del Sud, Abruzzo compreso.

Landolfi e Sacrestano — a pag. 11



Resto al Sud
 Apre la piattaforma
 per le domande
 dei professionisti:
 ammesso anche
 il Centro Italia

Via libera alle domande per accedere ai contributi di «Resto al Sud», la misura finora rimasta al palo per i professionisti.

—**Landolfi e Sacrestano**



Per segnalazioni scrivere a:
professioni@ilssole24ore.com

Incentivi

Apre oggi lo sportello di Invitalia per accedere ai contributi della misura destinata ai professionisti del Mezzogiorno: disponibili 1,2 miliardi

Resto al Sud, via alle domande sul bonus

**Flavia Landolfi
 Alessandro Sacrestano**

A distanza di un anno esatto dall'annuncio dell'estensione ai professionisti di «Resto al Sud», si accende la «macchina» per la presentazione delle domande sulla piattaforma di Invitalia, gestore della misura: lo sportello aprirà i battenti questa mattina, secondo quanto risulta al momento di chiudere il giornale.

Dopo mesi di rinvii nei quali l'accesso per i professionisti è rimasto lettera morta, finalmente si accende semaforo verde e partono le procedure, prima grazie alla pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» del 23 novembre del decreto 5 agosto 2019, n. 134 e poi con l'adozione della disciplina contenuta nella circolare n.22/2019 del dipartimento per le Politiche di coesione guidato dal ministro Giuseppe Provenzano.

La misura

Lo stanziamento per «Resto al Sud» valeva 1,25 miliardi di euro: un «tesoretto» ancora quasi del tutto intatto che potrà sostenere in un cocktail tra contributi a fondo perduto (35%) e finanziamenti

bancari (65%) progetti individuali fino a 50mila euro che arrivano a un massimo di 200mila euro per le società, comprese quelle tra professionisti.

Per i lavoratori autonomi sono tre i profili ammessi: professionisti ordinistici, professionisti ex legge 4/2013, persone fisiche che al momento della presentazione della domanda non siano in possesso della partita Iva ma che provvedano entro 60 giorni (120 se residenti all'estero) e infine le società tra professionisti, anche in via di costituzione.

Platea più ampia: l'età

Il documento integra, modificandola, la «vecchia» circolare del 2017 che aveva dato attuazione agli incentivi nati per le Pmi. Oltre alla data di apertura dello sportello di Invitalia prevista per oggi a partire dalle 12, la nuova circolare conferma l'innalzamento dell'età dei beneficiari da 35 a 45 anni (e cioè fino al compimento dei 46). A questo proposito vale la pena sottolineare che l'articolo 39 del disegno di legge di Bilancio 2020, ancora all'esame del Parlamento e quindi non vigente, ha previsto una «sterilizzazione» dell'età dei beneficiari alla data del primo gennaio 2019. In sostanza, a fronte dei ritardi accumu-

lati in questi mesi per l'accesso alle risorse di «Resto al Sud» da parte dei professionisti, la manovra ferma l'orologio stabilendo che potranno accedervi tutti i lavoratori autonomi under 46 alla data del primo gennaio 2019. Si tratta di un periodo transitorio che se approvato in Parlamento consentirà ai professionisti che nel frattempo hanno compiuto 46 anni di poter accedere alle agevolazioni ma solo per gli anni 2019 e 2020: dopodiché si andrà a regime.

Estensione al cratere sismico

I contributi per aziende e professionisti sono vincolati alla residenza in una delle Regioni del Mezzogiorno. E quindi Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia. Ma con il Dl 123/2019 la misura è stata estesa ai professionisti (e alle imprese) dell'area del cratere sismico del Centro Italia: e dunque Lazio, Umbria e Marche. La circolare, per la verità, non ne fa cenno: si tratta presumibilmente di un testo precedente all'emanazione del decreto sisma che resta però vigente allargando così la platea dei beneficiari.

Le esclusioni

Con la formalizzazione dell'ingres-

so dei professionisti nella platea dei beneficiari resteranno esclusi solo il commercio e l'agricoltura. I requisiti per l'accesso ai benefici tagliano fuori poi le posizioni già collocate nel mercato del lavoro: i professionisti che siano anche titolari di un contratto di lavoro a tempo indeterminato presso un altro soggetto non potranno beneficiare del bonus. Stessa cosa per i professionisti che, sebbene obbligati per la natura della professione svolta, non risultino iscritti ai rispettivi ordini professionali. Per quanto riguarda le società tra professionisti restano fuori quelle che hanno già ottenuto aiuti statali a favore dell'autoimprenditorialità.

La diversificazione

Il regolamento disciplina le attività finanziabili stabilendo come criterio generale quello della diversificazione dell'attività. Non potranno essere ammessi ai contributi i professionisti che sono stati titolari di partita Iva per l'esercizio di un'attività analoga a quella proposta nei dodici mesi precedenti la presentazione della domanda di agevolazione e che, più nel dettaglio, sia associata ad un codice Ateco identico, fino alla terza cifra di classificazione delle attività economiche a quello corrispondente all'attività oggetto domanda di ammissione alle agevolazioni.

Avanti tutta poi per le società tra professionisti «dalle quali ci aspetta-

mo interesse per questo strumento - dicono in Invitalia - soprattutto per l'avvio di studi multidisciplinari».

Le domande

Si parte oggi sulla piattaforma di Invitalia ma non sarà un click day: le risorse ci sono e sono sufficienti a coprire le richieste che si annunciano numerose. Invitalia su «Resto al Sud» ha viaggiato in questi mesi su un trend di 20 domande al giorno per un totale di circa 400 domande al mese e con tempi di risposta al di sotto della soglia normativa di 60 giorni. La partita quindi si gioca sulla qualità, molto meno sulla tempestività. Vince chi sarà più innovativo.

* RIPRODUZIONE RISERVATA

LE NOVITÀ

1

ETÀ MASSIMA «CONGELATA»

Il ddl 1586/2019 che contiene la legge di Bilancio 2020 attualmente all'esame del Parlamento prevede all'articolo 39 un periodo transitorio per il limite dei 45 anni previsto da «Resto al Sud». La norma se approvata concederà per gli anni 2019 e 2020 la possibilità di accedere ai contributi ai candidati che abbiano rispettato il requisito del limite massimo di età alla data del primo gennaio 2019.

PAROLA CHIAVE

Cratere sismico

Si intendono i Comuni delle aree colpite da eventi sismici destinatari di interventi straordinari da parte dello Stato. In particolare «Resto al Sud» concederà agevolazioni a professionisti e imprese di Lazio, Umbria e Marche. L'Abruzzo era già inserito tra le Regioni del Mezzogiorno beneficiarie.

2

IL CRATERE SISMICO DEL CENTRO ITALIA

Il dl 123/2019 pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» n.250 del 24 ottobre scorso ha esteso l'ambito di applicazione dello strumento agevolativo ai territori del cratere sismico del centro Italia. Oltre alle Regioni del Mezzogiorno (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia) potranno accedere ai contributi anche i professionisti e le imprese del Lazio, Umbria e Marche.



I NUMERI

23.264

Domande totali

Il numero delle istanze presentate sulla piattaforma Invitalia per la misura «Resto al Sud» al 6 dicembre 2019

9.895

Domande approvate

Le istanze approvate per l'ammissione ai finanziamenti delle iniziative progettuali

13.369

Domande in compilazione

Le istanze attualmente in fase di elaborazione e non ancora rilasciate per una prima valutazione da parte di Invitalia

2.765

Imprese ammesse

È il numero di aziende complessivo ammesso al mix di contributi tra fondo perduto e mutuo

275 milioni

Investimenti

Sono le risorse messe in moto dalla misura: i finanziamenti producono una spirale virtuosa

142 milioni

Agevolazioni

Il totale dei contributi concessi alle imprese delle aree del Mezzogiorno

53%

Al turismo

Il settore turistico-culturale è il segmento che ha raccolto il maggior numero di domande approvate e tradotte quindi in proposte progettuali finanziate. Seguono le attività manifatturiere e artigianali con una quota del 20% di domande approvate.

Fonte: Invitalia

In manovra bloccata su due annualità l'età massima per entrare nella platea dei beneficiari



Domenico Arcuri. L'ad di Invitalia, l'agenzia che gestisce tra l'altro Resto al Sud, è stato appena riconfermato. Insieme al presidente Andrea Viero e al nuovo Cda, Arcuri resterà in carica per altri 3 anni



IL SOLE 24 ORE, 29 NOVEMBRE 2019, PAGINA 35

La prima analisi delle regole e delle procedure per l'estensione ai professionisti di Resto al Sud dopo la pubblicazione del decreto attuativo